

CHINASKI  
GIALLO  
& NERO

能救我今慙汝故相勸道介時大王聞是  
言已心懷恐懼舉身戰慄五體掉動如芭蕉  
樹仰而答曰天為是誰不現色像而但有聲  
大王吾是汝父頻婆婁羅女今嘗隨奢婁所  
說莫隨耶見六臣之言時王聞已悶絕躡地  
身瘡增劇見穢倍前雖以冷藥塗治將療瘡  
蒸毒熱但增无損

大般涅槃經卷第十七

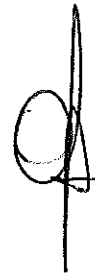
仁壽三年五月 聖天子廣濟為衆生故造緣通供養

CHINASKI  
EDIZIONI

JOE SANTANGELO

*“[...] Abbiamo atteso quattro anni. L'ultimo anno con particolare fervore. Non possiamo più attendere. Non c'è più motivo di attendere coloro che continuano a profanare se stessi. Attenderemo ancora trenta minuti. Insorgeremo insieme e insieme moriremo per l'Onore. Ma prima di morire ridoneremo al Giappone il suo autentico volto. Avete tanto cara la vita da sacrificarle l'esistenza dello spirito? Che sorta di esercito è mai questo, che non concepisce valore più nobile della vita? Noi ora testimonieremo a tutti voi l'esistenza di un valore più alto del rispetto per la vita. Questo valore non è la libertà, non è la democrazia. Questo valore è il Giappone. Il paese della nostra amata storia, delle nostre tradizioni: il Giappone. Non c'è nessuno tra di voi disposto a morire per scagliarsi contro la Costituzione che ha disossato la nostra patria? Se esiste, che sorga e muoia con noi! Abbiamo intrapreso quest'azione nell'ardente speranza che voi tutti, a cui è stato donato un animo purissimo, possiate ritornare a essere veri uomini, veri guerrieri.”*

(Un momento dopo la prolusione del suo *Proclama*, Yukio Mishima fece *Seppuku* davanti a centinaia di giovani giapponesi)



A handwritten mark or signature consisting of a vertical line with a circular flourish on the left side and a horizontal stroke at the bottom.

## PREMESSA

GLI UOMINI compiono impercettibili gesti quotidiani che assumono significato soltanto al termine di una vita. Comportamenti, abitudini invisibili che si completano lentamente, nel silenzio. E che al termine definiscono la qualità di un uomo.

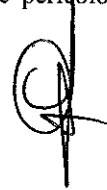
C'è chi si fa vivere dalla vita e dal tempo.

Chi riesce a essere l'attore protagonista, il creatore della propria esistenza. Questo è quello che chiamo vivere la propria vita.

Non è facile e non è per tutti. Credo che il migliore alleato su questa strada sia la morte. Sì la morte, che ti ricorda di vivere ogni attimo nella sua pienezza, come se fosse l'ultimo. *Il qui e ora.*

Intraprendere questo percorso richiede forza, determinazione e prontezza. Farsi accompagnare dalla morte in vita è una scelta di grande responsabilità. Significa riconoscere che il mondo non ha colpa delle tue sventure. Che se sbagli muori.

Gli antichi Samurai hanno da sempre tutta la mia ammirazione perché mi sembra che nessun'altra casta e classe sociale dell'antichità abbia interpretato così fedelmente l'idea di servire la propria causa senza alcun timore della morte. Uomini ordinari in apparenza, che traevano un guadagno irrisorio dal proprio servizio, cento *'koku*, la misura unitaria con cui si definiva una certa quantità di riso. Per un samurai l'appartenenza alla casta dei guerrieri era di per sé ricompensa sufficiente per vivere. L'onore di servire un *Daimyo*, l'orgoglio delle ferite di guerra, la disciplina del corpo e dello spirito attraverso una serie di complessi rituali, sono solo alcuni dei grandi valori di un vero Samurai. Individui spesso drammaticamente soli e alle prese con povertà di mezzi, temperature freddissime e situazioni di grande pericolo.



Che nonostante tutto conservavano la propria fierezza, volontà e coraggio.

Chi combatte per la vita ha qualcosa da perdere e dunque si ritrae, si affanna e diventa vulnerabile; diversamente si è invincibili, perché si può morire una volta sola.

Ai nostri tempi è davvero arduo scovare valori a cui consacrare un'esistenza. È quasi impossibile, e infatti nessuno lo fa.

Quanto migliori saremmo tutti noi se potessimo concedere a un valore che non fosse l'esistenza fisica, il primato più alto? Come si trasformerebbe il nostro mondo se d'incanto nessuno di noi riuscisse più a mentire, a dissimulare, a temere la solitudine, la privazione, la morte? Vivere la propria vita dopo aver ucciso la propria esistenza fisica, i desideri, i capricci, le velleità... Vivere attestandosi a un livello superiore di consapevolezza, laddove non esistono le trappole della vanità, dell'orgoglio e dell'apparire. Senza paura, né spirito di autoconservazione. Questo istinto che molti considerano un'umana impellenza, un fatto concreto senza il quale cadremmo tutti preda di una trappola suicidiaria inutile e idiota. E che invece mi sembra un meraviglioso alibi per legittimare gli atti di egoismo più estremi. Il dogma di una religione dell'opportunismo che sancisce, in definitiva, l'esistenza della fortuna e il valore della sorte.

Mi chiedo chi di noi sarebbe capace di fare questo salto nella psicologia.

Forse solo un *Samurai moderno*.

Non credo nella sorte e non credo nel destino, ma sono figlio del consumismo, del permissivismo e di una falsa democrazia, dunque non potrò mai dare una risposta oggettivamente valida a queste domande se prima non riesco a evadere da questa attuale condizione di soggezione.

A handwritten signature or mark consisting of a circle with a vertical line through it and some additional scribbles.

Ebbene sì, lo confesso: sto cercando una via di fuga.

Ma il sovvertimento delle regole è ancora un forte tabù. Il sistema ci osserva come si fa con i topolini in gabbia e, in presenza di una variabile non prevista, ci riporta subito alla condizione di non nuocere. Il sistema si autoprottegge e non tollera movimenti controproducenti. È per questo che sono convinto che la rivoluzione non possa nascere dalla massa, che il vero sovvertimento sia un fenomeno che si completa nell'invisibile, a livello individuale.

La massa è sempre manovrata più o meno consapevolmente dalla guida di un'idea, dal sogno di un solo individuo. Ma quante volte la massa è riuscita ad avanzare compatta e sovvertire il sistema? Poche volte nella storia. E in questi casi sempre a opera di quegli individui che hanno realmente sentito l'esigenza di una rivoluzione, sono diventati una cosa sola con questa idea e di conseguenza l'hanno attuata. Dallo spazio passivo del *sognato*, questi uomini sono diventati essi stessi sognatori attivi della rivoluzione. È impossibile fallire, in questi casi.

Si può non muovere la propria ombra?

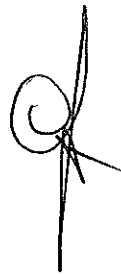
La superficialità della nostra epoca è testimoniata dalla mancanza di stupore, dall'incapacità di amare, dall'oblio di se stessi. Di quell'*anima purissima* che secondo Mishima ciascun uomo possiede e di cui deve semplicemente ricordarsi.

Nessuno più si sorprende, non c'è incredulità e amore dell'azione in nome dei valori più puri dell'uomo: semplicemente si prende atto di ciò che accade, si spegne la televisione, si accende una sigaretta e amen.

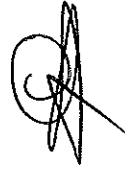
Permettetemi – allora – di muovere altri personaggi al posto mio.

Chissà che, nel tempo, non mi si rivoltino contro.





# INTRODUZIONE





LA NOTTE più nera che avesse mai conosciuto e lui aspettava.

Il vento fendeva il cielo corvino come la lama di una spada. Una calma bugiarda, una paura che non affiorava.

*Senza condizioni.* Quante altre volte gli era capitato di lanciarsi in volo da una tale altezza? Ogni decisione esige cieca obbedienza. In nome del valore che quella scelta protegge.

Il loro legame meritava questo e altro. Tutta la determinazione e il coraggio del mondo.

Si era preparato a quell'incontro, come se fosse il primo. O l'ultimo.

Aveva scelto i colori degli abiti. Si era pettinato con cura fino a quando i lunghi capelli neri non erano diventati lisci e scintillanti. Aveva preparato le parole e il sorriso. Poi, come accade soltanto a un amante, l'attesa si era trasformata in eccitazione.

Quando un uomo persegue un ideale, ogni azione diventa dovere. Quando un uomo ha conosciuto la degradazione del corpo, dei sentimenti e degli affetti, l'estraneità rispetto a se stessi e il vuoto radicale, non si lascia frenare da niente e nessuno.

*Quando un uomo, punto.*

Le mani gli si erano gelate. Presto si sarebbero aperte delle piaghe. Il cielo aveva inghiottito ogni corpo nel suo mantello cupo.

Non aveva orpelli, non aveva pensieri. Era *lui* dentro un paio di chili di stoffa e plastica. Era *lui* senza esserlo, un'anima pura senza le atrofie della personalità.

Nel silenzio sentì il rumore di un'automobile che si avvicinava. La piazza era illuminata a malapena. Mezzanotte era passata da un pezzo e lui rimaneva seduto sul marciapiede, come gli era stato richiesto al telefono. Aveva con sé soltanto un piccola sacca di tela consunta e



uno di quei contenitori tubolari in cui architetti e pittori usano avvolgere i propri disegni per evitare che si sgualciscano.

L'automobile si fermò a pochi passi da lui. Il vetro si abbassò.

“Sali!”, fece dall'interno una voce. Il silenzio della piazza fu rotto da pochi rumori metallici.

Nell'abitacolo erano soltanto in due. Si passavano una trentina d'anni, mese più mese meno.

“Buonasera”, fece il ragazzo con un cenno del capo. L'uomo non aprì bocca. Per tutta la durata del viaggio ci furono sorrisi di circostanza e sguardi furtivi attraverso lo specchietto retrovisore.

Soprattutto silenzio, interrotto da qualche vaga considerazione.

L'imbarazzo si sciolse qualche chilometro e un'ora più tardi, con una bottiglia di vino rosso. Nessuno nei dintorni, nessuno in casa, solo un forte odore di legno umido e il rumore della campagna che proveniva dall'esterno. Grilli e gufi, predatori di passaggio, il soffio del vento.

“Ancora vino?”

“Preferirei di no, grazie comunque signore”

“Ti ho già detto di non chiamarmi signore, io non sono tuo padre!”

Il ragazzo accusò il colpo. Non avrebbe mai chiamato *signore* suo padre, ma decise di lasciar correre. Doveva abituarsi a trattare con persone del genere.

“Mi piace il tuo lavoro e credo che tu abbia talento”

Il ragazzo sorrise. Si aspettava un consenso, ma non in quel preciso momento. L'uomo gli sembrava trasfigurato dalla spossatezza, dall'alcool e da una strana euforia.

“Quante tele hai prodotto? Intendo, di questo tipo...”

“Nessuna, solo bozze su carta”



“Vuoi dirmi che... A quante persone hai parlato del tuo progetto?”

“Una. Voi, signore...”, rispose d’un fiato il ragazzo con l’entusiasmo del principiante.

Non era sua abitudine mercanteggiare. Lui era un puro, ma quel momento richiedeva la sensibilità e le capacità interpretative di un attore.

“Non hai ancora visto nessuno. C’è qualcuno che ti segue...? Un supervisore, un agente... Tutti gli artisti ne hanno uno”

“Nessuno. Non sono molto pratico di certe dinamiche, signore. Io dipingo, il resto non è affar mio, non me ne occupo”, abbozzò il ragazzo, suscitando le ilarità dell’uomo che gli stava di fronte.

“Te ne occuperai, ragazzo, puoi starne certo!”

L’uomo alzò ancora il calice e trangugiò il vino con avidità.

“Questa sera la tua vita cambierà, ragazzo, anche di questo puoi essere certo! Avanti parlami di te. Voglio sapere tutto, se ti droghi, a cosa pensi quando chiudi gli occhi prima di addormentarti e qual è il tuo primo pensiero al mattino!”

Parlarono di tutto, per ore. Non degli aspetti formali del contratto. Il ragazzo parlò di sé, della sua arte, del suo mondo. Che sforzo immane!

L’uomo gli parlò della fama che ti cambia dentro e fuori.

“Ragazzo, il successo si raggiunge con fatica ma si perde in un istante. Se decidi di percorrere questa strada, tutte le tue azioni dovranno essere adeguate allo scopo. L’utile accelera, l’inutile rallenta!”

La recita dell’esistenza è spietata. Non è vero che non puoi morire se hai qualcosa d’importante da portare a



compimento. Non è vero che negli ultimi istanti, quelli in cui l'anima resta avvinta alla fisicità ma vorrebbe andare, affiorano i ricordi delle gioie e dei dolori tra le rapide della memoria.

*Quale grande interpretazione...*

Il ragazzo avrebbe voluto dirgli che lui sapeva, che era stato educato secondo rigorosi principi, che era un artista, che aveva deciso di manifestarlo al mondo...

Quell'ultimo sublime pensiero non trovò i neuroni pronti a tradurlo in parole.

Un blocco cardiocircolatorio causato da una malformazione congenita che nessuno mai gli aveva diagnosticato prima di allora, lo fulminò.

Il ragazzo si accasciò su se stesso. Il suo cuore tradì presente e futuro.

L'uomo si ritrovò di fronte a un cadavere. Sul tavolo c'erano ancora i disegni, le idee su come quella enorme intuizione si sarebbe potuta concretizzare.

A terra era la morte, sul tavolo la vita.

A terra il passato, sul tavolo il futuro.

Non c'era davvero più nulla da fare.

L'uomo avvolse il corpo in una coperta e lo sistemò nel bagagliaio della macchina. Poi ritornò in casa, lavò i bicchieri, ripulì con cura qualsiasi oggetto e superficie il ragazzo avesse toccato durante la sua brevissima permanenza in casa e nell'abitacolo della macchina. Fece tutto con tranquillità. Nessuno sapeva di quell'appuntamento.

In macchina vagliò una serie di alternative. Poi a venti chilometri dal paese, imboccò una strada buia, srotolò il cadavere e lo abbandonò tra le sterpaglie. Mentre ritornava sulla statale le luci di una utilitaria gli apparvero nello specchietto retrovisore... Pigiò l'acceleratore e andò spedito verso la città.

